

Viaggio attraverso il cinema culturale

I cinecircoli di estrazione cattolica

Di turno la Federazione italiana dei Cineforum (FIC), il Cineforum italiano (CINIT), il Centro studi cinematografici (CSC), l'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani (ANCCI) ed il Centro S. Fedele

V
I CIRCOLI del cinema di matrice cattolica si raggruppano oggi in quattro organizzazioni: la Federazione Italiana dei Cineforum (FIC, da non confondere, nella sigla, con la FICC, Federazione Italiana Circoli del Cinema, della quale si è già parlato), il Cineforum Italiano (CINIT), il Centro Studi Cinematografici (CSC anche qui da non confondere con la stessa sigla del Centro Sperimentale di Cinematografia) e la neonata Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani (ANCCI). Vi sono, inoltre, il Centro San Fedele, che svolge attività culturale varia ed anche cinematografica, e la Federazione dei cineclub giovanili Salesiani.

La Federazione Italiana dei Cineforum (FIC) è la prima organizzazione cattolica di circoli del cinema e la sua fondazione, dovuta a quella fervida anche se discussa figura che fu il domenicano Felix A. Morlion, risale al 1956. Un decisivo impulso fu dato dal defunto on. Vincenzo Gagliardi.

Struttura organizzativa

Attualmente, i circoli aderenti ufficialmente alla FIC sono 190, più una quarantina che ancora non hanno completato la documentazione necessaria per il riconoscimento ministeriale. I soci, complessivamente, sono circa 70.000. I circoli sono sparsi in tutta Italia, ma con forte prevalenza (il 60 per cento) nelle tre Venetie. Il presidente, Sandro Zambetti, risiede a Bergamo.

Circa la struttura e l'attività dei circoli della FIC, Zambetti insiste molto sulla decisiva svolta che ha caratterizzato la loro azione: i circoli, oggi, non operano più nel ristretto ambito di una cultura accademica, non sono luoghi di ritrovo per i patiti del cinema ma centri propulsori per una operazione culturale a ben più vasto raggio, che incide sul-

la realtà della vita d'oggi, favorendone l'evoluzione e il progresso. Ai circoli della FIC non interessa tanto, quindi, il discorso sul cinema di qualità quanto quello su di un cinema che possa recare al pubblico un arricchimento culturale e civile nel senso più vasto del termine, onde contribuire con il proprio apporto alla crescita della società.

Con questi indirizzi, è ovvio che nei programmi dei circoli FIC la quota dei film di archivio sia molto bassa e che si dia la preferenza ad opere che svolgono temi di oggi. Oltre ai dibattiti integrativi, alle pubblicazioni varie, alle schede e ai ciclostilati, i circoli FIC non trascurano gli altri mezzi audiovisivi e particolare importanza è stata data all'uso dei « video-tapes ».

Insomma, per Zambetti, la crisi dei circoli del cinema in questo senso, non esiste; quelli vecchio stile, invece, sono morti. I punti dolenti della situazione attuale sono da ricercare nella mancanza di una libertà di proiezione, svincolata da licenze e da pastoie burocratiche, alla pari con quella di stampa: nell'eccessivo peso delle formalità ministeriali e nell'inadeguato intervento di sostegno concesso dalla legge.

Non c'è proporzione, rileva Zambetti, tra gli aiuti dati al cinema commerciale e quelli al cinema culturale, che si riducono, tolte le grosse fette riservate alla Mostra di Venezia, al Centro Sperimentale e all'Unitalia, e quelle più piccole elargite a manifestazioni più o meno utili, ad alcune decine di milioni da suddividere tra le varie associazioni. « Ma non è tanto questione di denaro — precisa Zambetti — quanto di principio, di impostazione del problema, di visuale della funzione culturale e dei mezzi adeguati per svolgerla. La cultura cinematografica deve essere lasciata libera e messa in grado di svilupparsi; il cinema commerciale può essere regolato come meglio si creda ».

Circa le « programmatiche culturali » del l'Ita-noleggio, Zambetti si dichiara favorevole all'iniziativa purché non di-

venti parallela e complementare dei circuiti commerciali e purché sia attuata non dall'alto ma con una autentica gestione pubblica, mediante l'intervento di tutte le forze culturali e del pubblico stesso.

Collegamenti tra le varie associazioni di circoli sono già in atto — la FIC opera spesso d'intesa con l'ARCI, la FICC e il Centro Studi Cinematografici — ed è auspicabile il loro incremento. La FIC vorrebbe poter giungere alla realizzazione di una cineteca comune, destinata ad accogliere non film di archivio ma quelle opere attuali di interesse culturale che non sono importate e distribuite in Italia. Sarebbero necessari i fondi per la stampa delle copie e la circolazione di esse, oltre che per la conservazione. Tra l'altro, le visioni nei circoli non pregiudicherebbero l'eventuale vendita alla distribuzione normale, anzi forse la favorirebbero, fungendo da « saggio » presso gli spettatori. Un piccolo nucleo di questa cineteca a venire è già in atto tra la FIC, l'ARCI e altri organismi.

Divergenze politiche

Dalla FIC si scisse, nel 1970, a causa di divergenze sullo orientamento politico della dirigenza e di alcuni altri circoli, un gruppo di circoli che diede vita al CINIT. Cineforum Italiano. Questi circoli sono oggi 80 e più della metà di essi si trova nell'Italia del nord. Il presidente, Camillo Bassotto, risiede a Venezia, il vice-presidente Fiorenzo Viscidi a Padova, il segretario Adriano Cossio a Udine, dove dirige il locale circolo, che supera i mille soci.

Anche il CINIT considera in favorevole sviluppo la situazione di quei circoli che si adeguino alle esigenze odierne. V'è ancora molto da operare sui centri minori e da superare le difficoltà che tutti lamentano: limitazioni nell'uso delle sale, sovvenzioni inadeguate, pesi burocratici.

Il CINIT — che conta alcune decine di migliaia di soci — confida che l'intervento dello Italo-noleggio abbia efficacia propulsiva nell'attrarre il pubblico verso le opere culturalmente più incisive e quindi, indirettamente, verso i circoli del cinema, che svolgono con maggiore ampiezza e capillarità una funzione culturale.

Il Centro Studi Cinematografici nacque nel 1966, ma già nel 1950, a Milano, don Gaffuri animava circoli studenteschi ed a Roma l'organismo era sorto, collegato all'Ente dello Spettacolo, nel 1963. Dal 1966 è autonomo ed è attualmente presieduto da Andrea Melodia.

I circoli aderenti al CSC erano, alla data del 31 gennaio u.s., 208, dei quali 112 in Lombardia, 32 in Piemonte, 17 nella Puglia, 14 nel Lazio, 10 in Sicilia e nessuno nelle tre Venetie. Numerosi sono i cinecircoli non regolarizzati formalmente. In totale, gli iscritti si aggirano intorno agli 80.000. Vi sono, poi, dieci « gruppi di attività soci », dedicati a lavori di ricerca, di studio, di sperimentazione, di insegnamento, ecc.

Il CSC cura una « Rassegna stampa » che ha elaborato circa 300 schede con le recensioni di 104 film di interesse culturale apparse su 31 quotidiani e settimanali, vari fascicoli e un catalogo « del film militante ». La « Rassegna stampa » è inviata per abbonamento, gratis a tutti i soci del CSC. Il Centro pubblica un notiziario bimestrale.

Per Andrea Melodia, la crisi dei circoli è dovuta al fatto che le associazioni si sono trovate dinanzi all'esigenza di trasformarsi da meri strumenti di animazione culturale in strumenti di produzione culturale, il che significa l'invenzione di nuovi modi di intervento attivo da parte dei singoli pubblici e che possono andare dall'uso della macchina da presa a quello di un dibattito che non sia elargizione di cultura ma coinvolgimento del singolo con la massa delle sue esperienze concrete. Si deve, insomma, capovolgere il rapporto col pubblico, mirando a fare di esso il protagonista e il soggetto attivo della

comunicazione, invece che lo oggetto di un'azione autoritaria e unidirezionale.

« Una politica di intervento culturale — sostiene il dirigente del CSC — in senso autenticamente pluralistico non può evidentemente essere settoriale e il cinema non può essere trattato come una realtà disgiunta dalle altre forme di comunicazione. Anche il circolo cinematografico deve operare all'interno di una strategia nuova, interdisciplinare e legata a una visione politica globale ».

Rapporti con lo spettatore

Melodia ripete il discorso di Zambetti: il CSC non punta tanto sui film di qualità quanto sullo stabilire un rapporto nuovo con lo spettatore, reso partecipe, sensibile, responsabile. Ha analoghe perplessità sull'azione del l'italnoleggio, sulla quale però si dichiara in posizione di attesa, e indica tra i maggiori problemi quelli delle sale, della scarsità dei finanziamenti statali e delle difficoltà burocratiche.

Il CSC non rifiuta la sua matrice confessionale, ma mira ad estendersi dove non ci sono sale cattoliche, cercando di istituire non circoli « di parte » ma un servizio pubblico disponibile per tutti, creando veri « circoli » di associati e non semplici sale di proiezione più o meno differenziate.

L'Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani (ANCCI) è nata nel giugno del 1973, su di una decisione presa due anni prima dall'ACEC

(Associazione Cattolica Esercenti Cinema) « per dare assetto e struttura propria alle attività culturali cinematografiche che si svolgono nelle proprie sale e che, per motivi diversi, non hanno ritenuto di aderire ad una delle associazioni nazionali attualmente riconosciute ».

L'atto è stato registrato lo scorso febbraio e nel corrente mese di aprile, durante le riunioni del Consiglio Direttivo dell'ACEC che si terranno ad Acireale, sarà approvato un documento programmatico e nominato un Comitato di reggenza che preparerà la prima assemblea. L'attività effettiva dell'ANCCI non potrà iniziarsi quindi prima del 1975.

Le sale dell'ACEC sono, per la SIAE, circa 4.000 ma, con le sale interne degli istituti, quelle in attesa di agibilità, ecc. si può salire fino a 6.000. Di queste sale, circa 2.000 svolgono un'attività culturale e di esse almeno la metà, cioè mille, non aderiscono ad associazioni esistenti, sia perché non ne condividono gli orientamenti che per altre ragioni. Sono appunto queste mille le potenziali sale dell'ANCCI, senza escludere gli ulteriori sviluppi.

Gestione comunitaria

« Non intendiamo sottrarre sale ad altre associazioni », ci ha dichiarato Mons. Luigi Pignatiello, Presidente della ACEC. « Non svolgeremo azione polemica o di proselitismo in campo altrui e ci limiteremo a riunire le sale non impegnate con altre associazio-

ni. Tendiamo a una gestione comunitaria, mentre spesso il circolo è chiuso, elitario. Nessuna impostazione classista; richiamo al magistero della Chiesa e alla guida della gerarchia ecclesiastica, lasciando però piena libertà di ricerca e di orientamenti di opinione ». Insomma, finalità ferme e prassi libera.

L'ANCCI, rispetto all'ACEC, sarà un'organizzazione autonoma, anche se ad essa legata. L'attività centrale consisterà in offerta di servizi, reperimento film e schede. Non sarà respinta la collaborazione con altre forze esistenti. Non è esclusa l'associabilità di circoli culturali che operino al di fuori delle sale associate all'ACEC ma che condividano le finalità di essa. I gruppi promozionali e gli animatori culturali non assumeranno una « leadership » nell'interno della comunità ma eserciteranno una mera funzione di servizio.

Mons. Pignatiello si augura di poter riunire — anche con l'aiuto di organizzazioni affini — un gruppo di film inediti da far proiettare nei circoli.

Il Centro Culturale San Fedele di Milano, della cui attività cinematografica è fervido animatore P. Eugenio Bruno, cura da tempo una catalogazione completa di schede, di film per ragazzi, svolge proiezioni e dibattiti, ha una pregevole attività editoriale e indice da vari anni un « Cine-referendum » tra il pubblico delle sue visioni, che culmina con l'attribuzione, a maggioranza, del Premio « Scheda d'oro ».

Lo scorso anno il premio è stato assegnato al film ungherese di Jan Kadar « Adrift » (Nuda dal fiume), un'opera

che « con profondità di contenuto e lirismo di linguaggio propone il costante e universale dramma dell'uomo illuso e distrutto da una prospettiva irrazionale ». Il Centro dispone anche di alcuni film, tra i quali una pregevole antologia di Francesco Rosi, da lui stesso curata in occasione di un precedente conferimento del premio.

Anche per padre Bruno la situazione del cinema culturale in Italia presenta chiari segni di miglioramento, ai quali non fanno riscontro analoghe qualità positive della produzione.

Esiste poi una Federazione dei Cineclub giovanili Salesiani, che raggruppa circa 80 circoli ed è presieduta da Don Michele Valentini, con sede in Roma. Si tratta, peraltro, di un'attività in grande prevalenza interna dei collegi salesiani, rivolta agli alunni e agli ex-alunni, anche se non preclusa agli altri. Al cinema si uniscono manifestazioni teatrali ed anche sportive.

A conclusione di questa « panoramica » sui circoli del cinema, non bisogna dimenticare i Corsi per animatori di circoli giovanili di cultura cinematografica e televisiva, giunti ormai alla 17. edizione, organizzati dal Comitato per la Cinematografia dei ragazzi e dall'Associazione giovanile italiana circoli audiovisivi, a cura dell'on. Pia Colini Lombardi.

Nel prossimo scritto esamineremo la situazione delle cineteche.

Vincio Marinucci
(continua)